

## Francesco Guccini

Piuttosto che [cantautore](#), lui stesso ama definirsi cantastorie. Ma gli esordi di Francesco Guccini (3 dicembre 1939, Pavana, Pistoia) sono, semmai, quelli di un cantante e chitarrista da balera, impegnato in un tirocinio che s'interrompe con il primo album, *Folkbeat numero 1* (1967).

Dieci anni prima milita in un gruppo che vede Pier Farri alla batteria e Victor Sogliani (più tardi [nell'Equipe 84](#)) alle tastiere. La formazione vive fino al 1961, mentre Guccini svolge il lavoro di cronista di nera per la *Gazzetta di Modena*.

Nel 1961, scrive *L'antisociale* (sorta di autoritratto anarcoide) cui segue *Auschwitz* (desolata pagina sugli orrori hitleriani, poi fatta propria [dall'Equipe 84](#)).

L'attento ascolto di *The Freewhelin' Bob Dylan* (1963), mescolato all'amore per il [rock&roll](#) e per gli chansonniers francesi, emerge dal disco d'esordio e da brani come *Noi non ci saremo*, *Dio è morto*, *Per fare un uomo* (lanciate dal gruppo dei [Nomadi](#)), pagine nelle quali la gioventù italiana dei tardi anni '60 non tarda a riconoscere i propri roveli, ansie e inquietudini.

Il secondo album *Due anni dopo* (1970), affianca alla rabbia generazionale la consapevolezza del tempo che passa, l'amore, la quotidianità e altri temi più "individualistici". Da *Primavera di Praga*, infatti, dedicata a Ian Palach, si passa a *Giorno d'estate e Vedi cara*.

Ma il disagio di vivere in un'epoca estranea, l'assenza di certezze e il bisogno di trovare rifugio nell'irrazionalità e nel mistero ispirano *L'isola non trovata* (1971), con brani che prendono spunto dalle opere di Guido Gozzano e Jerome David Salinger.

Intanto Guccini frequenta a Bologna l'Osteria delle Dame, dove, tra un bicchiere e l'altro, intrattiene il divertito e attento pubblico. È qui che nasce quel talento di grande affabulatore che ancora oggi attira migliaia di giovanissimi ai suoi concerti. Non solo: la sua vena creativa, grazie al continuo contatto con la gente, si fa meno individualistica e meno amara, dando l'opportunità di incidere uno dei suoi riconosciuti capolavori, *Radici* (1972), contenente una ballata anarchica come *La locomotiva* e preziosi gioielli come *Incontro*, *Piccola città*, *Il vecchio e il bambino*. Ma il suo talento di coltissimo clown e di irresistibile giullare è documentato dalle improvvisazioni esilaranti di *Opera buffa* (1973), realizzato dal vivo tra il Folkstudio e l'Osteria delle Dame.

Nuovo capolavoro è *Stanze di vita quotidiana* (1974), rassegna di amori e rimpianti che, ritenendolo troppo autobiografico, lo stesso Guccini in parte ripudierà. Ma è l'album *Via Paolo Fabbri 43* (1976), intitolato alla via bolognese dove l'artista abita, a portare il nome di Guccini per la prima volta nell'hit parade, con la veemente invettiva di *L'avvelenata*, il tema dell'aborto evocato da *Piccola storia ignobile*, quello della terza età nella poesia agrodolce di *Il pensionato* (uno dei brani più riusciti del [cantautore](#)).

In *Amerigo* (1978) Guccini torna a Pavana, alle proprie radici, ai sogni dell'infanzia e alle utopie (*Eskimo*) della prima giovinezza: "storia - dice l'artista - di una sconfitta tanto più dolorosa quanto ancora non risolta".

I temi del tempo che passa, della gioventù sempre più lontana e della maturità sempre meno a portata di mano, le radici culturali del [cantautore](#) emiliano, il ruolo dell'artista tornano puntualmente negli album successivi, tutti su livelli notevolissimi e tutti accolti dalle classifiche di vendita. Così *Metropolis* (1981), scritto con l'aiuto di Giampiero Alloisio, *Guccini* (1983) con pagine come *Autogrill* e *Gli amici*, la lunga retrospettiva musica dal vivo di *Fra la via Emilia e il West* (1984), *Signora Bovary* (1987) con la malinconica *Scirocco*, le reminiscenze giovanili di *Van Loon* e il tenero lessico familiare di *Culodritto* (canzone dedicata alla figlia). E, a seguire, un nuovo *live* intitolato ... *Quasi come Dumas..* (1988), il cui titolo (suggerito da *Vent'anni dopo Dumas* di Alexandre Dumas, evoca il movimento del '68, le sue macerie ma anche la sua forte carica nostalgica.

Il resto della discografia di Guccini non fa che confermare la straordinaria statura e la non minore autenticità dell'artista, il suo rifiuto di far proprie le regole del mercato e del facile consenso come è dimostrato anche dai recenti album *Quello che non...* del 1990 (lo stesso anno di pubblicazione del suo libro *Cronache Epafaniche* a cui seguono altri fortunati scritti come *Vacca di un cane* del 1992 e *Macaroni* del 1997), *Parnassius Guccinii* (1994) e *D'Amore, di morte e di altre sciocchezze* (1996).